

Così la guerra dell'export con Putin ha messo in ginocchio il made in Italy

L'Unione Europea verso la proroga del blocco imposto dopo l'intervento russo in Ucraina
In due anni il nostro mercato è crollato del 34 per cento. Renzi: lavoriamo per costruire ponti

**Le ricadute
sull'economia
della Penisola**

80.000

posti di lavoro

Le sanzioni alla Russia hanno avuto ricadute significative anche in termini di risorse umane, con 80.000 posti di lavoro bruciati

1,18

i miliardi persi in Lombardia

Le regioni più colpite sono quelle del Nord, Lombardia in testa, seguita da Emilia Romagna (-771 milioni) e Veneto (-688)

34%

dell'export è sui macchinari

La grande fetta delle esportazioni italiane in Russia riguarda la meccanica strumentale. L'agroalimentare pesa per il 5 per cento

PAOLO BARONI
ROMA

Il miliardo di euro di nuovi contratti con cui Matteo Renzi è rientrato da San Pietroburgo due settimane fa è ben poca cosa rispetto al «buco» prodotto dalla guerra delle sanzioni in corso dal 2014 tra Unione europea e Russia. La Ue, dopo l'intervento in Ucraina, assieme agli Usa ha introdotto una serie di pesanti restrizioni a carico dei settori portanti dell'economia russa (energia, finanza e difesa), di contro Mosca ha fatto scattare un embargo totale su tutti i prodotti agroalimentari importati dalla Ue e fissato limiti molto ristretti per gli acquisti di altri beni da parte di tutti gli enti pubblici. Una mossa che unita alla crisi economica ed al crollo dei prezzi del greggio in Russia ha prodotto una «tempesta perfetta» che ha finito per penalizzare fortemente il Made in Italy. Col risultato che l'anno passato le nostre esportazioni verso Mosca sono letteralmente crollate (-34%), passando dai 10,7 miliardi del 2013 ai 7,1 del 2015.

Il presidente del Consiglio continua ad auspicare il superamento delle sanzioni («l'Italia lavora per costruire ponti e non per tirare su muri» ha ripetuto durante il recente in-

contro con Putin), intanto però a Bruxelles sta passando la linea della proroga senza che l'Italia si opponga più di tanto. Anche noi abbiamo votato a favore chiedendo un'unica cosa: che la decisione non sia automatica ma venga accompagnata da una discussione politica per verificare gli eventuali passi avanti fatti da Mosca.

Chi soffre di più

Intanto le nostre imprese si leccano le ferite: il comparto dei macchinari, che da solo vale il 34% del totale delle nostre esportazioni verso la Russia, nel 2015 ha perso 648 milioni, l'abbigliamento 539 (-31%), gli autoveicoli 399 (-60%), le calzature 369 e i mobili 230. L'agroalimentare, comparto che però pesa appena il 5% del totale, ha perso a sua volta il 34%, 600 milioni di euro in due anni stima Coldiretti. A livello territoriale, secondo la Cgia di Mestre, le più colpite sono state tre regioni del Nord: la Lombardia (-1,18 miliardi), l'Emilia Romagna (-771 milioni) ed il Veneto (-688).

Un vero salasso, insomma. Secondo le stime del Wifo (The Vienna Institute for International Economic Studies) dopo esserci già costato lo 0,1% del Pil (e 80mila posti di lavoro), nel medio periodo le sanzioni po-

trebbero arrivare a farci perdere 0,44 punti di Pil (7miliardi) e 215 mila posti a fronte dei 100 miliardi di perdite (e 2,2 milioni posti) dell'intera Europa.

Le prospettive a breve non si presentano rosee, ma la situazione di qui al 2019 dovrebbe stabilizzarsi.

Previsioni negative

Nei primi tre mesi del 2016 tutti i settori hanno infatti mostrato un ulteriore calo dell'export: in particolare la meccanica strumentale ha registrato un -37% sul 2015 e i mobili un altro -25%. Solo l'auto, dopo il tonfo del 2105, è tornata infatti a salire. Con appena 1,4 miliardi di euro di merci vendute (-14%) la Sace, la società che assicura le nostre esportazioni e che ha proprio nella Russia il suo mercato principale, parla di «un primo trimestre non molto incoraggiante». Tant'è che l'export verso la Russia quest'anno è ancora previsto in calo ma a un ritmo meno drammatico (-8,3%) rispetto al tonfo dell'anno passato. Quindi il trend (vedere grafico) si dovrebbe invertire per raggiungere quota 6,8 miliardi nel 2019. Magra consolazione, visto che come segnala Confartigianato torneremo solamente ai livelli di dieci anni prima. Al 2009.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



